

PAOLA CARUCCI

GLI ARCHIVI PALLAVICINI

Testo della presentazione, avvenuta a Genova, il 16 aprile 1994, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede e del 137° anno della Società Ligure di Storia Patria, di *Gli archivi Pallavicini di Genova*, I, Archivi propri, a cura di M. Bologna, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/1 (1994); anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXVIII, Roma 1994.

Quale possa essere la rilevanza ai fini della ricerca storica delle carte conservate negli archivi Pallavicini, le cui prime scritture risalgono al sec. XIV e con continuità si sviluppano fino al secolo XIX, emerge con evidenza dal sobrio e articolato primo capitolo dell'introduzione all'inventario curato da Marco Bologna, il quale sottolinea il rapporto stretto tra la personalità di ogni componente della famiglia e le rispettive attività con il processo di formazione dell'archivio.

Le carte Pallavicini testimoniano una multiforme attività economica e finanziaria, uno spirito imprenditoriale che trae origine dal primo appalto delle allumiere pontificie di Tolfa, e una attenta gestione del patrimonio terriero. Quella «tendenza fisiocratica» – come, ovviamente con molte cautele, dice il curatore – che porterà la famiglia ad avere le maggiori proprietà (spesso con case e ville) appena fuori Genova, accresciute anche per i complessi intrecci familiari che si stabiliscono attraverso i matrimoni, e anche fuori della Repubblica, fino a Frignano, Napoli, Palermo, Trapani e le isole Egadi, il cui acquisto e la gestione delle tonnare intensificherà i rapporti con la Spagna e con la Sicilia.

Vi è anche per alcuni componenti della famiglia una attività politica – ad esempio Giovanni Francesco III sarà ambasciatore a Parigi e inviato straordinario a Francoforte, Augusta, Magonza e Monaco e senatore nel 1770 – oppure, frequentemente, ecclesiastica – per esempio Lazzaro Opizio sarà vescovo e anche nunzio apostolico a Napoli e a Madrid e poi segretario di Stato di Clemente XIV e di Pio VI.

Tuttavia la famiglia, pur esercitando un ruolo rilevante nella vita della Repubblica, considera di massima «la partecipazione alla gestione della cosa pubblica» come un dovere conseguente al ruolo di prestigio di una famiglia dell'oligarchia cittadina, limitandola a incarichi circoscritti, svolti a latere delle prioritarie attività economiche e senza un'«esplicita contaminazione dei ruoli».

Gli intrecci familiari sono importanti perché portano a far confluire negli archivi propriamente Pallavicini altri archivi familiari: Centurione, Casado, gli archivi Grimaldi, Grimaldi Oliva, Gentile, il cosiddetto archivio di "Spagna", pervenuto ai Pallavicini per successione ereditaria da Maria Caterina Grimaldi Gentile, Spinola Pallavicini, fino ai Durazzo, a seguito del matrimonio nel secolo scorso tra l'ultimo erede dei Pallavicini e l'ultimo erede dei Durazzo, da cui nasce Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini, erede di entrambe le famiglie. In ognuno di questi archivi si riflette la storia più o meno complessa della rispettiva famiglia, con la gestione dei patrimoni, con la corrispondenza dei più illustri esponenti. La compresenza di una pluralità di archivi, espressione delle più importanti famiglie dell'oligarchia genovese, in un unico fondo ne accresce a dismisura l'interesse, così come mi sembra opportuno sottolineare il collegamento degli interessi economici e delle attività tanto finanziarie quanto politiche ed ecclesiastiche con territori diversi da Genova. Si pensi, ad esempio, al forte legame dei Pallavicini con la Spagna e, di conseguenza, con i governatori di Milano e con i viceré di Sicilia, perché questo mette in evidenza l'importanza degli archivi delle famiglie non solo in relazione alla storia del territorio in cui vivevano e avevano la principale attività, ma anche in relazione ad altri territori e all'intreccio di natura politico-economica e finanziaria con le vicende di altri Stati.

La pubblicazione di un'inventario dunque rappresenta un fatto importante ai fini della ricerca storica in quanto mette a disposizione degli studiosi nuove fonti documentarie. Quando si parla di acquisizione di nuove fonti si pensa soprattutto agli archivi delle istituzioni contemporanee che, evidentemente, producono quotidianamente documenti per i quali il decorrere del tempo attenua via via l'interesse amministrativo a vantaggio dell'interesse storico fino al momento in cui vengono versati negli Archivi di Stato competenti. Se è un dato di fatto che l'incremento delle fonti riguarda istituzionalmente gli archivi contemporanei, è pur vero che il patrimonio documentario antico non è tutto noto e consultabile.

In effetti persino se consideriamo le fonti conservate negli Archivi di Stato – di cui ben si conosce l'esistenza dal momento che la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* ne fornisce un accurato censimento – possiamo rilevare che una certa quantità di esse risulta ancora non consultabile o scarsamente utilizzabile quando si tratti di fondi non ordinati o non corredati di adeguati strumenti di ricerca, da cui, dopo il riordinamento, possono anche emergere archivi finora sconosciuti o considerati dispersi.

Più complessa tuttavia è la situazione degli archivi non statali: lo studio ha obiettive difficoltà per sapere quali archivi esistano, utili alle sue ricerche, presso istituzioni culturali diverse, enti pubblici ed ecclesiastici, istituti privati, famiglie. Di qui l'esigenza fondamentale della pubblicazione degli strumenti di ricerca per una diffusione in Italia e all'estero delle notizie sulle fonti. Non va dimenticato infatti che i documenti – a differenza dei libri – sono fonti in sé uniche, consultabili solo presso la sede in cui sono conservate. Un paese come l'Italia, soprattutto per la presenza di una pluralità di Stati fino al secolo scorso e per le dominazioni straniere subite, ma anche per l'intrapprendenza di alcune famiglie – tra cui i Pallavicini – conserva una quantità ingente di documenti che, prodotti in un determinato ambito territoriale, si presentano di grande interesse per la storia di altri Stati preunitari e di Stati esteri o trova in archivi stranieri fonti rilevanti per la sua storia.

Ecco quindi che la pubblicazione di guide e inventari si pone come un essenziale strumento di conoscenza. Le guide per una prima informazione di carattere generale sull'esistenza e consistenza delle fonti archivistiche; gli inventari, più o meno analitici, per una informazione più dettagliata sul contenuto dei documenti di un determinato fondo. Proprio dalla consapevolezza di queste obiettive difficoltà l'Amministrazione degli Archivi di Stato ha svolto, a partire dal 1941 un ruolo trainante nella pubblicazione, a livello nazionale, degli strumenti di ricerca, sviluppando negli anni un'articolata serie di pubblicazioni, una rivista ufficiale – la «Rassegna degli Archivi di Stato» – e realizzando la già citata *Guida generale*. Proprio quando ormai quest'opera si avviava al compimento, negli anni in cui era direttore generale il prof. Renato Grispo e chi scrive dirigeva la Divisione V (studi e pubblicazioni), si è cercato di intensificare, anche con la collaborazione di diverse istituzioni culturali, una attività diretta alla pubblicazione di guide e censimenti di archivi non statali, come ad esempio la guida degli Archivi diocesani o quella degli archivi di impresa del Lazio o ancora quella degli archivi familiari dichiarati di notevole interesse storico. Quest'ultima è uscita quando la direzione della Divisione V è stata assunta dal dott. Dentoni Litta, il quale prosegue con lo stesso spirito nel favorire queste iniziative, come testimoniano il censimento delle fonti orali e il catalogo delle guide e degli inventari editi, in corso di stampa. Attività di collaborazione e di ricerca dunque e di razionalizzazione dell'informazione attraverso lo studio di criteri uniformi per la presentazione dei dati.

Agli anni in cui il prof. Grispo era direttore generale risale l'avvio della collaborazione tra l'Amministrazione degli Archivi di Stato e la Società Ligure di Storia Patria che ha portato a risultati notevoli: dall'edizione dei registri

della Catena di Savona all'avvio di una più organica pianificazione per l'edizione dei *Libri jurium* disseminati per l'Italia, alla pubblicazione degli inventari del Banco di S. Giorgio e ora a quella dell'inventario degli archivi Pallavicini.

Mi sembra importante rilevare anche la stretta collaborazione esistente tra la Società Ligure di Storia Patria e l'Istituto di storia economica dell'Università di Genova, che – se era evidentemente opportuna nel caso del Banco di S. Giorgio – rappresenta un fatto più inusuale, a mio avviso, nel caso di un archivio familiare, ma non per questo ingiustificato. Gli archivi familiari, come peraltro anche gli archivi delle corporazioni religiose, sono infatti tra le fonti archivistiche più rilevanti per la storia dell'economia fino alla fine del secolo XVIII e alcuni archivi familiari lo sono anche – sia pure in misura decrescente – per i secoli XIX e XX.

Nel caso degli archivi Pallavicini, la rilevanza delle carte per la storia economica è fortissima, ma vi si può attingere anche per altri importanti fini di ricerca, e di questo, se vi sarà tempo, potrebbe dire qualcosa di più preciso il curatore. Gli archivi Pallavicini costituiscono una parte di un più complesso e articolato insieme di archivi, noto come «Archivio Durazzo Giustiniani», denominazione che deriva dalle vicende genealogiche della famiglia Pallavicini, la cui ultima erede – come si è detto – sposa l'ultimo erede dei Durazzo, Marcello IV, dal cui matrimonio nasce nel 1848 Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini che sposa nel 1912 Matilde Giustiniani, la quale, rimasta vedova nel 1921, sposa successivamente Pierino Negrotto Cambiaso, erede dei Sauli. La figlia adottiva – in realtà figlia di una sorella – Carlotta Fasciotti Giustiniani sposa e resta vedova del marchese Maurizio Cattaneo Adorno. Queste vicende spiegano perché nel fondo Durazzo Giustiniani si siano riuniti gli archivi dei Durazzo, marchesi di Gabiano, di due rami dei Pallavicini, dei Giustiniani Recanelli, dei Sauli e dei Cattaneo Adorno. Soltanto da circa venti anni questo cospicuo fondo è stato sottratto all'oblio, quando – grazie alla disponibilità della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno – il prof. Dino Puncuh, presidente della Società Ligure di Storia Patria, ebbe l'opportunità di avviare lo studio e il riordinamento del complesso archivistico fino ad allora conservato in parte nel palazzo Durazzo Pallavicini, in parte nel palazzo di via XXV aprile (già via Carlo Felice), in parte a Pegli, in parte infine a Gabiano, a Masone e nell'alta Val Polcevera. Spostamenti questi ultimi dettati anche dalla volontà di meglio salvaguardare il patrimonio storico e artistico della famiglia dai rischi della guerra.

Nel quadro di questa collaborazione è stata dedicata attenzione anche alla biblioteca, come attestano i due volumi, l'uno relativo ai manoscritti, cu-

rato dallo stesso Puncuh, l'altro agli incunaboli, curato da Alberto Petrucciani. Per quel che riguarda gli archivi, un primo inventario pubblicato riguarda l'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano, mentre gli inventari degli archivi Cattaneo Adorno, Odone e Giustiniani non sono stati pubblicati. Vede ora le stampe questo primo volume dell'inventario degli archivi Pallavicini, mentre resta da ordinare l'archivio Sauli. In relazione alle collezioni d'arte della famiglia, lo stesso Puncuh ha pubblicato sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» un saggio, *Note archivistiche dai registri contabili dei Durazzo*, relativo al collezionismo e al commercio di quadri nella Genova sei-settecentesca.

Gli archivi Pallavicini, che a loro volta hanno inglobato quegli altri archivi familiari di cui si è fatto cenno all'inizio, rappresentano dunque una parte del più complesso fondo Durazzo Giustiniani.

Scorrendo le pagine dell'inventario che riflette nell'articolazione delle serie una struttura logica, ma rispettosa del processo di formazione delle carte, e fornisce chiare, dettagliate e concise descrizioni di ogni singola unità, un lettore, anche se esperto nella ricerca storica, ma non esperto del lavoro d'archivio può difficilmente valutare il tempo, la competenza del curatore, le difficoltà concettuali e pratiche che il riordinamento e l'inventariazione di un così complesso fondo comportano. Un repertorio, quanto più si presenti funzionale ai fini dell'indagine storica e curato nelle descrizioni e negli indici, tanto meno lascia trasparire l'impegno che ha comportato.

Un archivio familiare presenta oltre ai problemi propri di qualsiasi riordinamento, alcune ulteriori difficoltà, determinate dal fatto che una famiglia – a differenza di un ufficio pubblico – non è vincolata a stendere i propri documenti secondo forme prescritte, se non nei casi in cui ai suoi atti debba essere conferito valore giuridico come ad esempio quando sia necessario l'intervento del notaio o per la presenza di documenti pubblici a vario titolo conservati. Sono essenzialmente il fine pratico di ritrovare i documenti quando occorrono, soprattutto per la gestione dei patrimoni familiari e delle attività economiche, o «ragioni personali e di utilità individuale» a determinare i criteri di organizzazione, anche se – come nota il curatore – l'archivio riflette alcune consuetudini archivistiche rilevabili anche negli archivi di istituzioni pubbliche genovesi.

Nel riordinamento sono stati distinti l'archivio del ramo primogenito, che discende da Giovanni Francesco II e aveva sede in via Luccoli, e l'archivio del ramo cadetto, che discende da Giuseppe II e si estingue nel 1788, e aveva sede in via Lomellini.

Un indice generale del 1679 – in realtà un elenco eseguito per ordine di Paolo Gerolamo I e poi del figlio Giuseppe II – fornisce un'immagine, sia

pure parziale, della situazione dell'archivio di via Luccoli. Si tratta di libri contabili, scritture varie rilegate insieme, inventari di proprietà e di beni mobili. Non vi è alcun criterio logico nella disposizione delle carte, che tuttavia risultano conservate con cura e descritte nell'elenco. Sarà Paolo Gerolamo II a occuparsi di un più strutturato ordinamento delle carte, regestando lui stesso numerosi documenti e compilando indici e pandette. L'unificazione di questo archivio con quello di via Lomellini non comporterà confusione tra le carte che rimangono distinte e, rispettando tale distinzione, sono state descritte nell'inventario.

Questo primo volume, relativo ai due archivi Pallavicini, è costituito da 297 filze per un complesso di 806 unità archivistiche, comprese tra il 1329 e il 1841, sebbene la parte più cospicua delle carte copra i secoli XVI-XVIII. Circa una metà della documentazione rifletteva un ordine preesistente, l'altra metà era in disordine.

Ai fini del riordinamento il curatore ha dovuto procedere all'identificazione delle unità per definirne la pertinenza e per studiare i criteri da adottare nella risistemazione delle carte. Ha così potuto ricostruire le vicende dell'archivio. Un globale ordinamento delle carte risale al 1770 circa e avvenne in maniera distinta per i due archivi, sebbene con gli stessi criteri riconducibili a Giovanni Carlo. È a questa struttura che anche l'attuale curatore ha fatto soprattutto riferimento, pur incontrando alcuni seri problemi dovuti a un rimaneggiamento delle carte, per fortuna parziale, operato nel secolo scorso e tendente a creare serie di natura artificiosa estraendo i documenti dalle serie di origine.

Il criterio di ordinamento settecentesco si basa sul raggruppamento dei documenti per affare. Ogni affare può essere articolato in vari fascicoli, dando luogo a quella che il curatore chiama "microserie", in considerazione del lungo arco di tempo cui i documenti fanno riferimento. L'insieme dei fascicoli inerenti a ciascun affare è disposto in sequenza cronologica basata sulla data di inizio di ogni affare. Lo studio dei sistemi di numerazione e classificazione per lettera, presenti solo nell'archivio del ramo principale, consente ai fini della ricerca storica l'uso delle pandette, strumenti di ricerca all'interno di ciascuna filza.

Le carte del ramo cadetto sono strutturate allo stesso modo, ma non hanno numerazioni originarie, ciò comporta che sia meno evidente la presenza di eventuali lacune. Tuttavia è sempre indicato il membro della famiglia cui la documentazione si riferisce, il che fa supporre una disposizione delle unità archivistiche in ordine genealogico. Gli affari sono soprattutto questioni ereditarie, questioni giudiziarie, acquisto di beni.

La documentazione per entrambi i rami presenta una triplice partizione: carte di amministrazione, carte contabili e corrispondenza. Questi ultimi due raggruppamenti sono a loro volta articolati per esponenti della famiglia. Infine costituiscono serie distinte, in sé organiche, i feudi e le proprietà più consistenti. Maggiori stravolgimenti hanno subito nel tempo le carte contabili, specie in corrispondenza del passaggio di eredità dei beni da Domenico, con cui si estingue il ramo cadetto, a Ranieri.

L'archivio ha subito una grave e irreparabile perdita con la distruzione – per cause belliche – delle serie dei registri di contabilità, le cui informazioni, essenziali per seguire ordinatamente lo sviluppo delle attività della famiglia, sono solo in parte recuperabili dai documenti ad essi afferenti conservati in altre serie. Così ad esempio risulta disorganica e frammentaria l'attività svolta nelle fiere di cambio, testimoniata da carte allegate alle lettere in cui si faceva il riepilogo delle transazioni compiute. Sempre distinta risulta, per ogni personaggio, la gestione contabile articolata in entrate, uscite patrimoniali e uscite domestiche, fatto questo di rilevante importanza per chi voglia farvi studi di storia economica.

La corrispondenza, ricondotta ai personaggi della famiglia destinatari delle lettere e autori dei copialettere, si articola in copialettere e lettere ricevute disposte in ordine cronologico. Probabilmente fin dall'ordinamento settecentesco, ma anche per i rimaneggiamenti ottocenteschi, possiamo trovare tra le filze della corrispondenza per persona, lettere attinenti a feudi e proprietà, cosa che accade anche con le carte contabili. Opportunamente il curatore ha preferito rispettare quest'ordine, risolvendo i collegamenti tra le carte attraverso gli indici. Un ultimo accenno dunque a questa parte così importante dell'inventario ai fini della ricerca. Il volume infatti è corredato da un tradizionale e molto accurato indice dei nomi di persona e di luogo citati nelle descrizioni delle singole unità archivistiche. Ma sono stati rilevati, attraverso l'analisi dei singoli documenti, anche tutti i corrispondenti dei vari esponenti dei due rami della famiglia, i cui nomi e le date topiche e croniche delle lettere sono stati forniti in un'altra serie di indici, che coprono ben 82 pagine in corpo nove su doppia colonna, senza appesantire inutilmente la descrizione delle singole unità. Ciò significa che lettere dei Pallavicini sono finite tra le carte di tutti questi corrispondenti.

La scheda di rilevazione di ogni unità descritta prevedeva oltre alla rilevazione di elementi essenziali quali l'oggetto, la segnatura e le date anche riferimenti per qualificare famiglie, persone, testamenti, rinunce o addizioni di eredità, fedeli di nascita e di morte, fedeli di vita, matrimoni e doti, disegni e

mappe, inventari di beni, quadri e libri. Ne è risultata una quantità ragguardevole di informazioni, che ha permesso tra l'altro di compilare in maniera accurata le ben 19 tavole genealogiche, peraltro arricchite da sintetiche schede biografiche di alcuni personaggi, e di fornire più dettagliate notizie nella descrizione delle singole unità.

Non ci resta dunque che compiacerci per questo inventario, che offre soluzioni molto funzionali per la ricerca e nello stesso tempo utili per una più ampia riflessione sul riordinamento e l'inventariazione degli archivi familiari, e attendere l'uscita del volume successivo.

Ringraziamo infine la famiglia per aver contribuito a offrire alla collettività la possibilità di fruire di un così importante patrimonio documentario.